

delle celebrazioni dei centoventi anni di fondazione della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica» dell'Archivio di Stato di Parma e prende in considerazione quattro lacerti pergamenei conservati presso il medesimo Archivio. Il *corpus* annovera: due carte dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne volgarizzata da Filippo Ceffi (*Fondo diplomatico*, Frammenti di Pergamene, 17, sec. XIV), un foglio del romanzo francese *Guiron le courtois* o *Roman de Palamèdes* (*Raccolta manoscritti*, 102, d, sec. XIV-XV), un frammento di foglio del *Purgatorio* dantesco (*Raccolta manoscritti*, 102, 52, sec. XIV) e un foglio del volgarizzamento liviano dello Pseudo-Boccaccio (*Raccolta manoscritti*, 102, 16, sec. XIV; si tratta della terza deca). La trascrizione dei brevi testi, condotta tenendo presenti le edizioni di riferimento, offre motivi di interesse. Si nota, per es., la diffrazione dei nomi propri nel volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troiae* (d'altra parte già evidente nell'apparato dell'edizione Griffin, Cambridge Mass. 1936, dunque nella tradizione del testo latino). Il lacerto dantesco presenta affinità con i mss La Laur Lo Po Pr Ricc Tz Urb dell'antica vulgata; stante l'esiguità della porzione testuale, Rinoldi è cauto nel collocare il frammento parmense fra i rami b e c dello stemma Petrocchi. Con altrettanta circospezione l'autore suggerisce l'ipotesi che il frammento dello Pseudo-Boccaccio possa provenire da un ms del XIV sec. smembrato, alcune parti del quale, diverse da quella trascritta nel volume qui segnalato e oggi irreperibili, appartennero all'erudito parmense Pietro Vitali (1759-1839) che le copiò (si veda V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I: *Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma 1958, 77). Un'eventuale conferma a tale proposta dimostrerebbe che i *disiecta membra* del codice, o almeno alcuni di essi, non si sarebbero allontanati da Parma.

ANDREA CANOVA

ALBERT DEROLEZ - BENJAMIN VICTOR, *Corpus Catalogorum Belgii. The medieval booklists of the Southern Low Countries*, vol. III: *Counts of Flanders, provinces of East Flanders, Antwerp and Limburg*, ed.

with the collaboration of WOUTER BRACKE - MICHEL OOSTERBOSCH and JAN WILLEM KLEIN, Brussel, Paleis der Aca-  
demiën, 1999. Un vol. di pp. 328 con 4  
tavv.

Prosegue la fondamentale iniziativa bibliografica improntata alla pubblicazione degli antichi inventari librari medioevali del Belgio anteriori all'anno 1500. Secondo il criterio geografico-cronologico adottato nei volumi precedenti, vengono presentati documenti attualmente conservati nelle province di Anversa, Limburgo e della Fiandra orientale, compresi gli inventari dei conti di Fiandra: 118 inventari in prevalenza del sec. XV e desunti talora da obituari e testamenti, redatti in latino, spesso in fiammingo, sporadicamente in francese, riconducibili sia a singole persone fisiche sia a istituzioni religiose storicamente collocate in città quali Anversa, Ghent, Mechelen, Tongeren, Turnhout, sedi appunto di importanti cattedrali, collegiate, monasteri, ospedali e fondazioni religiose conventuali, legate anche al fenomeno della «devotio moderna». Per ogni inventario, oltre alla collocazione nella moderna sede di conservazione, viene fornito un breve profilo storico o biografico del possessore, una essenziale bibliografia di riferimento per gli inventari già editi, e, nel caso di inediti, la descrizione esterna ed interna della fonte, cui fa seguito l'edizione integrale del testo tradito. Le testimonianze più ampie e significative provengono da Ghent, con le antiche abbazie di San Pietro e specialmente di San Bavone. A quest'ultima, fondata nel 630, si possono ricondurre non solo due inventari del tesoro della prima epoca carolingia, benché lacunosi o in copia più tarda, ma anche più articolate descrizioni della biblioteca quattrocentesca. Particolare è il caso dell'inventario di libri, per buona parte autografo, di Michael van der Stoet, monaco e priore di San Bavone, migrato a Colonia nel 1394 per diventare *professor theologiae*: enumera ben trecento codici, di cui uno soltanto identificabile attraverso la nota di possesso nell'attuale Ghent, University Library, MS 439, per i quali, a fronte delle accuse di sottrazione indebita avanzate dai confratelli, offre una puntigliosa serie di lemmi che li identificano con l'*incipit* del secondo foglio e l'*explicit* del penultimo, precisando «quo-

rum aliquos habui ex parte claustris, sed multos plures acquisivi emendo de pensione mea ... sed multos reliqui ibidem in claustris» (p. 55). Rimarchevole invece per una più articolata sistemazione biblioteconomica interna, consona alla mentalità del pieno sec. XV, è la *tabula librorum* con più di 600 titoli redatta probabilmente nel 1450 circa dal bibliotecario di San Bavone Oliver de Langhe, i cui libri personali, più di trecento, figurano divisi in quattro sezioni contraddistinte dai colori oro, rosso, blu e nero, all'interno delle quali compare una ulteriore sottodivisione alfabetica, e una successiva *tabula diversorum librorum* con partizioni solo alfabetiche.

Su un altro versante, mentre sono stati esclusi gli inventari dei Duchi di Borgogna che, per la loro incomparabile ricchezza e complessità, saranno accorpate nel quinto e ultimo volume della serie come blocco unitario, vengono riportati i libri personali e di cappella dei conti di Fiandra Guido di Dampierre (1305 circa) e del figlio Robert di Béthune (1322), noti per il loro mecenatismo letterario. In tale contesto risulta tuttavia fortemente marginalizzato il flusso dei libri umanistici, testimoniati dalla fine sec. XV in un manipolo di inventari, tra cui spicca quello del famoso giurista Philip Wieland.

La piena fruizione del volume è infine agevolata dagli indici finali, l'*Index Auctorum Operumque* (pp. 281-323), comprensivo degli *Initia* riportati nei singoli inventari (pp. 302-04), e l'*Index personarum et locorum* (pp. 324-28).

SIMONA GAVINELLI

PAWEŁ KRAS, *Husyci w piętnastowiecznej Polsce [Gli hussiti nella Polonia del quindicesimo secolo]*, Lublin, ed. Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, 1998. Un vol. di pp. 362.

L'attività riformatrice di Jan Hus (1371-1415), professore dell'Università di Praga e famoso predicatore, ha un posto particolare nella storia e nella cultura della Boemia. La sua morte a Costanza sul rogo diede inizio non solo a un potente movimento di opposizione alla Chiesa di Roma che fu chiamato dal suo nome hussitismo ma anche a

guerre lunghe e sanguinose. Questo movimento ebbe una connotazione non soltanto religiosa ma anche politica e nazionale, con uno spiccato carattere antitedesco. A causa della vicinanza fisica con la Polonia, dell' almeno parziale somiglianza fra la lingua polacca e quella boema e delle strette relazioni intellettuali fra i due stati (numerosi polacchi studiarono all'Università di Praga e non pochi con lo stesso Jan Hus), questo movimento si diffuse anche nel regno di Polonia. Appunto a questo tema è dedicato il volume.

Dopo un esame delle fonti disponibili già pubblicate e del materiale archivistico inedito, l'autore giunge alla conclusione che il diffondersi dello hussitismo nelle sue varie correnti entro la società polacca del secolo XV fu assai limitato. Questa affermazione contrasta con quanto aveva preteso di stabilire la storiografia polacca del periodo comunista, quando ci si adoperò al fine di amplificare l'importanza anche quantitativa dello hussitismo in Polonia a scopi propagandistici, dal momento che lo si dipinse come un movimento sociale e religioso di massa senza che ciò fosse sufficientemente suffragato dalle fonti. È vero peraltro che le élites intellettuali e politiche polacche del tempo, non escludendo lo stesso re Ladislao II Jagellone, seguirono con grande interesse e preoccupazione lo sviluppo del movimento sia in Polonia sia in Boemia.

L'autore sottolinea che la dottrina di Jan Hus (il segno visibile dell'appartenenza al movimento fu che i fedeli ricevevano la comunione sotto le due specie del pane e del vino) venne divulgata in Polonia non attraverso trattati e testi scritti, ma grazie alla predicazione, alla parola del clero schieratosi a favore del riformatore boemo. E furono proprio rappresentanti del clero, e non, come in Boemia, laici e religiosi, a contribuire alla diffusione dello hussitismo in Polonia. Nel territorio del regno esisterono in fondo poche comunità hussite, concentrate soprattutto nella parte a sud-ovest della Grande Polonia e nella Cuiavia, né si formò alcun centro di vita intellettuale.

L'autore porta l'attenzione del lettore sul fatto che fra i simpatizzanti della dottrina di Hus, anche se in numero ridotto, si trovavano membri della classe cavalleresca. Questi però, secondo Kras, provenivano soprattutto dalla cerchia degli oppositori e